



CONSIGLIO
REGIONALE
DEL LAZIO

IL PRESIDENTE

Roma, 8 ottobre 2012

Caro amico, cara amica,

La situazione emergenziale degli istituti di pena sul nostro territorio e le difficili condizioni entro cui si trovano a vivere i detenuti del Lazio, sono un tema ormai divenuto ineludibile per chiunque abbia a cuore lo stato di diritto e l'affermazione dei diritti fondamentali della persona. La complessa temperie economica e le ristrettezze di bilancio dovute alla crisi, non sono in questo caso giustificazione sufficiente per procrastinare ulteriormente interventi che mai come oggi appaiono urgenti e necessari.

E' per questo che non posso che applaudire al Rapporto "L'Assistenza Religiosa in Carcere: diritti e diritto al culto negli istituti di pena del Lazio", una pubblicazione nata dalla collaborazione tra il Centro Studi e Documentazione su Religioni e Istituzioni Politiche nella Società Postsecolare (CSPS) dell'Università degli Studi di Roma Tor Vergata ed il Garante dei Detenuti del Lazio, l'avv. Angiolo Marroni. Un lavoro frutto di un lungo progetto di ricerca, al quale il Consiglio regionale che mi onoro di presiedere ha voluto dare lustro e visibilità poiché getta luce su una realtà poco considerata: la quasi totale assenza di conoscenze, strutture e spazi che possano garantire il diritto al culto ed all'assistenza religiosa tra la popolazione carceraria.

Un diritto, quello a professare la propria fede, che è parte integrante del percorso rieducativo e che, allo stesso tempo, contribuisce ad "umanizzare" la pena, evitando che essa assuma la forma assoluta del castigo. Diritto che non può continuare ad essere lasciato alla responsabilità dei singoli operatori né essere assicurato, come apprendiamo dalla lettura del rapporto, dalle buone pratiche quotidiane dei cappellani carcerari, ma che deve essere preso in carico dalle Istituzioni, garanti del rispetto di questo principio così come degli altri diritti inalienabili della persona.

Il mio auspicio, perciò, è che la politica in futuro possa prestare la dovuta attenzione alle conclusioni di questo studio, riequilibrando di fatto una situazione ad oggi insostenibile, che mortifica non solo coloro che sono privati della propria libertà personale, ma anche tutti gli altri cittadini del Lazio.